

- Stefan, Schulte-Beerbühl, Margrit (eds.), *Migration and Transfer from Germany to Britain, 1660-1914*, München, Saur: 93-106.
- Davis, John R., 2007b, *The Victorians and Germany*, Frankfurt a.M, Peter Lang.
- Davis, John R., 2014, "Higher Education Reform and the German Model: a Victorian Discourse", in Ellis, Heather, Kirchberger, Ulrike (eds.), *Anglo-german Scholarly Networks in the Long Nineteenth Century*, Leiden, Brill: 39-62.
- Davis, John R., Nicholls, Angus (eds.), 2016, "Friedrich Max Müller and the Role of Philology in Victorian Thought (London: 16-18 April, 2015)", in *Publications of the English Goethe Society*, 85, 2-3: 67-228.
- Fitzgerald, Timothy, 2000, *The Ideology of Religious Studies*, New York - Oxford, Oxford University Press.
- Kippenberg, Hans G., 2002, *Discovering Religious History in the Modern Age*, Princeton - Oxford, Princeton University Press.
- Marchand, Suzanne L., 2009, *German Orientalism in the Age of Empire. Religion, Race, and Scholarship*, Cambridge - Washington D.C., Cambridge University Press.
- Nicholls, Angus, 2014, "A Germanic Reception in England: Friedrich Max Müller's Critique of Darwin's *Descent of Man*", in Glick, Thomas F., Shaffer, Elinor (eds.), *The Literary and Cultural Reception of Charles Darwin in Europe*, London, Bloomsbury: vol. III, 78-100.
- Nicholls, Angus, 2015, "Max Müller and the Comparative Method", *Comparative Critical Studies*, 12, 2: 213-34.
- Rabault-F Feuerhahn, Pascale, 2013, *Archives of Origins. Sanskrit, Philology, Anthropology in 19th Century Germany*, Wiesbaden, Harrassowitz, (ed. orig. Paris, Cerf, 2008).
- Strenski, Ivan, 2006, *Thinking About Religion. An Historical Introduction to Theories of Religion*, Maiden (Mass.), Blackwell.
- Sztajer, Sławomir, 2012, "Locke and Müller on Language, Thought and Religion", *Człowiek i Społeczeństwo*, 24: 249-259.
- Wheeler-Barclay, Marjorie, 2010, *The Science of Religion in Britain, 1860-1945*, Charlottesville - London, University of Virginia Press.

(Gabriele Costa)

LANZA, DIEGO, TEMPO SENZA TEMPO. LA RIFLESSIONE SUL MITO DAL SETTECENTO A OGGI, ROMA, CAROCCI, 2017, 198 PP.

Diego Lanza (Milano, 1937) è professore emerito di Lingua e Letteratura Greca presso l'Università di Pavia e accademico dei Lincei; nella sua lunga carriera universitaria, editoriale e scientifica si è occupato, tra l'altro, di tragedia (vd., Id., 1997a) e di commedia (vd. Id., 2012), di Anassagora (vd. Id.,

1966), di Aristotele (vd. Id., 1971, e 1987), del linguaggio della scienza e delle professioni in Grecia (vd. Id., 1972, e 1979), di storia degli studi classici (vd. Id., 2013, e 2016: lavoro quest'ultimo che ha vinto il "Premio Nazionale di Editoria Universitaria"); ha inoltre condiretto due note e importanti iniziative culturali sul mondo greco: *Lo spazio letterario della Grecia antica* (Roma, Salerno Editore, 1991-1996), e *I Greci* (Torino, Einaudi, 1996-2002), e di recente gli è stata dedicata in Francia una raccolta di saggi (vd. Rousseau, Sietta Cottone, 2013, che contiene anche la bibl. completa dei suoi scritti).

Il volume in oggetto (da ora in poi citato come *ivi*), frutto verosimilmente anche dei corsi di "Religioni del mondo classico" e "Fonti filologiche per lo studio delle religioni classiche" tenuti dall'Autore nella sua università, è così composto: Premessa, 9-13; 1. Sentirsi alle origini, 15-29; 2. La conoscenza dell'altro (e di sé), 31-44; 3. Una scienza per il mito, 45-58; 4. Simboli e archetipi, 59-74; 5. Comparativismi, 75-91; 6. Sogni, immagini, apparizioni, 93-106; 7. Demitologizzare?, 107-119; 8. Strutture e specchi, 121-138; 9. Scrittori e mito, 139-158; 10. Quesiti e prospettive, 159-186; Bibliografia, 187-194; Indice dei nomi, 195-198. Come da avvertenza a p. 187, la bibliografia rinvia esclusivamente alle edizioni consultate, cioè per lo più alle traduzioni italiane di saggi oramai classici, senza neanche indicare tra parentesi almeno l'anno della pubblicazione originale, il che, da una parte, può forviare il lettore sprovvisto – e i nostri attuali studenti per lo più lo sono – e, dall'altra, rende la bibliografia stessa artatamente aggiornata, togliendole al contempo valenza storico-disciplinare; che il tutto non funzioni è mostrato ad es. anche dal fatto che *Preface to Plato* di E. A. Havelock sia sì citato correttamente nell'edizione originale in nota a p. 159, ma che in bibliografia invece non ne sia indicata nemmeno la traduzione italiana. Errori di stampa ne ho visti pochi, risulta invece un po' fastidioso lo scivolare qua e là delle note alla pagina successiva (*ivi*, pp. 16, 99, 151); infine, sarebbe poi forse stato utile anche un indice tematico.

Nonostante le lunghe e numerose citazioni, necessarie tuttavia a rendere conto del pensiero degli autori citati, il libro si lascia leggere con scorrevolezza e si apprezza in generale il tono colto ma non pedante, e la scrittura e la scansione degli argomenti ben cadenzate. Sulla definizione di 'mito' non si può che concordare: D. Lanza (*ivi*, p. 178) adotta infatti quella, forse prudente ma operativamente efficace, di W. Burkert, come feci anch'io a suo tempo (cfr. Costa, 1998, p. 89, nota 118; di quella di 'rito', che adottai allora, anch'essa seguendo W. Burkert, sono invece oggi meno convinto). Altrettanto apprezzabile è la presa di distanza da vecchie e ancora circolanti baggianate come *vom Mythos zum Logos* (*ivi*, pp. 48, 172 ecc.), o l'indicazione dei limiti intrinseci «all'antropologia da tavolino» à la Frazer (*ivi*, p. 86). Detto questo, temo, con rispetto e franchezza, che il mio accordo col contenuto del volume in oggetto finisca in sostanza qui, ma andiamo con ordine.

L'A., che, come si dice nella presentazione di Rousseau, Sietta Cottone, 2013, ha come punto di osservazione prediletto una prospettiva marxiana e

gramsciana da cui leggere i testi antichi come strumento di mediazione ideologica, attenta al sociale, al folklore, più che all'antropologia culturale, in quanto espressione di una cultura popolare antagonista al potere, ritiene, come assunto di partenza, che «la riflessione sulla polisemia del mito deperisce non casualmente, due secoli dopo [*il suo inizio*], al tempo della 'scomparsa delle ideologie'. Il pensiero unico esclude avventure intellettuali legate alla memoria che possano suggerire una molteplicità conflittuale di valori [...]» (*ivi*, p. 12). Se così è, dunque allora oggi a che giova

indulgere nella riflessione che gli ultimi due secoli dedicarono allo studio del mito? Gli ultimi due secoli, nei quali la borghesia europea si è affermata e, grazie al potere economico, si è impadronita di quello politico; il periodo storico aperto e chiuso da due date entrambe assai emblematiche: la demolizione della Bastiglia e la demolizione del muro di Berlino. In questo periodo, di proposta e di rinuncia del sogno di un egualitarismo sociale, la cultura europea ha per molteplici motivi conosciuto un forte sviluppo dell'antropologia e della storia comparata delle religioni. [...] Esaminare questo lungo studio del mito significa dunque di necessità sia riflettere sui risultati cui la ricerca è storicamente pervenuta, sia soprattutto considerare le differenti urgenze culturali che l'hanno indotta e accompagnata. Il libro ha cercato di seguire questo, non sempre facile, duplice percorso [...]. (*ivi*, p. 13)

Al netto di un eccesso di sintesi e di qualche frase fatta, affermare che negli ultimi oramai 30 anni, cioè dopo la caduta del muro di Berlino, la riflessione sul mito e sulla sua polisemia sia «deperita» è a mio parere infondato e per rendersene conto basterebbe dare un'occhiata all'ampia e variegata produzione scientifica intercorsa nel frattempo sul catalogo online di una qualsiasi biblioteca che non abbia smesso per miseria di comprar libri come quelle italiane.

Per quel che riguarda invece la caduta del muro di Berlino in quanto data simbolica per l'instaurarsi di un «pensiero unico» ostacolo, anche, alla ricerca sul mito, posso testimoniare direttamente – poiché il 9 novembre del 1989 *Ich war dabei*, essendo a Berlino, anzi a Kreuzberg, da tempo, a fare ricerche e a insegnare presso il *Seminar für Vergleichende und Indogermanische Sprachwissenschaft*, allora diretto da B. Schlerath – che a nessuno degli astanti, a me, ai tedeschi, ai turchi e alle decine di etnie, culture e lingue presenti e solidalmente festanti, e ovviamente ai cittadini della DDR ubriachi di gioia (e di birra), parve quello il momento della «rinuncia del sogno di un

egualitarismo sociale», bensì il momento in cui finalmente si riacquistava quella libertà che la dittatura comunista aveva fino ad allora conculcato, nella repressione e nella violenza, e questo fu davvero 'il pensiero unico' di tutti i presenti, così come della stragrande maggioranza dei cronisti allora e degli storici poi. Frasi come «siamo nel 1983, in un anno di particolare tensione nella Guerra Fredda e del conseguente irrigidimento del regime della DDR» (*ivi*, p. 141) paiono dunque moralmente distanti dalla realtà e storicamente insostenibili, così come lo è parlare del mito in Christa Wolf, e del suo peraltro bellissimo *Cassandra*, senza far alcun cenno alla sua appartenenza alla Stasi (*ivi*, pp. 140 sgg.).

Altrettanto priva di riscontri effettivi sembra a me l'idea in generale (*ivi*, pp. 86 sgg., e 99 sgg.), che peraltro era già di M. I. Finley, che tra fine '800 e inizi del '900 il dialogo tra comparativismo linguistico, antropologia e antichistica si sia arenato nelle secche metodologiche e non si sia più ripreso. Sostenere (cfr. *ivi*, p. 87), con le parole di H. Usener (cfr. *Id.*, 1896, p. 362), che, poiché «parole simili nell'ambito religioso non possono che essere casi eccezionali e sono stati provati solo di rado in modo più persuasivo», cada così «il presupposto essenziale della mitologia comparata», dato che «il metodo che in modo così convincente può tracciare un'immagine della situazione storica a partire dalle concordanze del patrimonio linguistico, al quale gli Indoeuropei erano giunti prima della separazione» non può essere trasferito alla mitologia, appare una forzatura.

Tanto per dirne una, lo stesso M. Detienne, che D. Lanza cita più volte con ammirazione, ha imboccato da tempo un percorso di ricerca e di riflessione disciplinare e culturale sempre più stretto alla comparazione etnologica e linguistica, «un comparativismo sperimentale e costruttivo» e che «si pratica fondamentalmente *tra* etnologi e storici» (*Id.*, 2005, p. 20, il corsivo è suo). Per Detienne occorre fare antropologia comparata «con i Greci, e non un'antropologia-storia dei Greci. L'antropologia nasce comparativa al tempo stesso in cui la storia diventa nazionale, e affida al tempo della cronologia la cura di ritagliarsi i propri oggetti e determinarne il senso» (*ibid.*, p. 142). Il comparativismo che egli difende «è diverso da quello praticato da G. Dumézil e da Cl. Lévi-Strauss» (*ibid.*, p. 156 nota 27), infatti, la linguistica storico-comparata, corollario necessario e ineludibile di tali indagini propuginate dallo studioso francese, non si è fermata ad A. Meillet, a B. Snell, o al Benveniste de *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, come taluni classicisti sembrano credere, ma, a partire perlomeno dalle ricerche di M. Durante e E. Campanille e poi quelle di G. Nagy, F. Bader, C. Watkins e, mi si permetta l'impudenza, le mie, *studia i testi e non i lessemi*. Si è così vieppiù accresciuta la nostra consapevolezza nel considerare i Greci, e gli Indoeuropei, non eccezioni 'romantiche' della storia ma 'persone normali', e nel ritenere

pertanto che si possa e si debba applicare allo studio della loro cultura – e delle loro lingue e del loro apparato mitico-rituale – i criteri e i metodi, rivisti e tarati, della comparazione etno-linguistica (cfr. Costa, 2008, pp.16-36), ivi compresi, tra l'altro, gli studi storico-religiosi e antropologici sulle vestigia paleolitiche dei cacciatori-raccoglitori avviati da W. Burkert, sul che mi pare concordi anche D. Lanza (cfr. *ivi*, p. 174), e il filone di ricerca inaugurato dai lavori di C. Severi sull'enunciazione rituale (vd. Costa, 2013), che D. Lanza sembra invece non conoscere.

E in diversi punti del libro si osserva tale mancanza di aggiornamento; per es., come possono vedere i lettori nelle altre mie recensioni in questo numero della presente rivista, negli oltre 65 anni dopo *Il folklore in Europa* di G. Cocchiara, che in realtà è del 1952 e non del 1971 – sui fraintendimenti causati dal sistema di citazioni bibliografiche utilizzato da D. Lanza ho già detto –, citato qui come unico riferimento (cfr. *ivi*, p. 77, nota 2) su F. M. Müller, studioso la cui influenza sulla storia degli studi di mitologia comparata è da D. Lanza sottovalutata, e il linguaggio è stato scritto molto e bene; allo stesso modo, sulla tradizione mitologica celtica medievale e arcaica (cfr. *ivi*, p. 41 e p. 72), nella quale secondo l'A. «mito e fiaba si alternano e spesso si confondono, integrandosi reciprocamente», ci sono studi recenti e importanti proprio di studiosi italiani (dati e bibl. anche in Costa, 2008) che vanno recisamente in tutt'altra direzione.

Ciò si lega a una serie di affermazioni quantomeno dubbie: a p. 52 nota 8, saranno forse le varianti fonologiche e non quelle fonetiche a differenziare i dialetti greci; a p. 122, più che di «aree marginali», stando alla geografia linguistica bartoliana, bisognerebbe parlare di aree isolate, e comunque sono rimasti davvero in pochi quelli che credono ancora che questo sia «un fondamentale criterio d'indagine della scienza del linguaggio»; a p. 97 si afferma un po' sbrigativamente che «la diacronia è indispensabile alla comunicazione verbale», il che, almeno detto così, non troverà tutti d'accordo (cfr. Costa, 2003, *passim*, e Id., 2008, pp.16-36); da Milman Parry in poi, in pochi temo saranno altresì disposti a seguire D. Lanza (*ivi*, p. 165) nel ritenere nella Grecia antica «dobbiamo pensare che una gran parte della memoria mitica passasse attraverso i racconti domestici dei nonni ricordati da Platone». Riguardo a F. de Saussure, la nota 3 di p. 125 sull'etnismo (*ethnisme* in francese è un neologismo creato proprio da Saussure) in un capitolo ben noto del *Cours* (su cui si può utilmente vedere anche Olender, 2009), dato l'attuale significato (non l'unico in verità) in italiano della parola, «esaltazione del proprio gruppo etnico e di ciò che gli è proprio», e del derivato *etnista*, che qualcuno sul web usa come variante *soft* di «razzista», a mio parere non fa che aumentare nel libro la confusione tra tipo, etnia, stirpe e razza, specialmente nella parte su G. Dumézil.

A proposito infatti dell'opera di Georges Dumézil (tra i linguisti, vd. anche Campanile, 1983, Prosdocimi, 1985, Schlerath, 1995-6, critico, non sulla possibilità di ricostruire la cultura indeuropea ma sull'impostazione duméziliana), che qui (*ivi*, pp. 121-125, e 135) è appunto affrontata descrivendo in maniera un po' confusa i suoi studi e il suo metodo, e con affermazioni, come a p. 125, sull'infinita diatriba sul suo coinvolgimento col nazi-fascismo poco felici – «il suo accertamento definitivo della concezione tripartita degli Indoeuropei è posto dallo stesso Dumézil nel 1938, fondandosi sul riconoscimento della religione di Roma arcaica. Il 1938 è l'anno nel quale il governo fascista, celebrando i fasti della Roma *caput mundi*, scopre l'arianesimo della razza italiana. Si tratta probabilmente solo di una felice coincidenza fortuita [...]» –, come ho già avuto modo di dire (cfr. Costa, 1984, Id., 1998, pp. 75 sgg., e Id., 2008, p. 21 nota 72), riguardo alla figura e all'opera di questo studioso concordo appieno con quanto scritto ancora da M. Detienne:

[...] Le accuse e gli attacchi lanciati da A. Momigliano e da C. Ginzburg contro G. Dumézil e una sua presunta simpatia per il nazismo sono falsi e bugiardi, dalla A alla Z, dal 1983 fino a ieri. Oggi, l'opera di D. Éribon (cfr. Id., 1992), fornisce i documenti decisivi che mostrano come, nel periodo dal 1933 al 1935, Dumézil si sia mostrato 'antinazista', nella sua collaborazione regolare al giornale «Le Jour» (*ibid.*, pp. 119-144). Bisogna ringraziare, e assai calorosamente, Éribon di avere stabilito una verità così importante. Bisogna anche sapere come la malevolenza di certi procuratori [...] è stata amplificata dal brusio e dalla complicità di coloro che trovano nelle loro posizioni 'di sinistra' ragioni sufficienti per condannare, senza esame alcuno. Dopo di loro, R. Di Donato, 1995, applicando al maestro il suo stesso metodo, ha scoperto un Momigliano 'fascista' come 'tutti quanti' dal 1928 al 1938, ma anche un Momigliano che aveva passato sotto silenzio quei dieci anni e si presentava in primo luogo come una vittima delle leggi "per la difesa della razza italiana". (Detienne, 1998, p. 55, nota 7)

Piuttosto che ribadire letture parziali del lavoro di G. Dumézil, sarebbe stato forse preferibile che D. Lanza avesse affrontato la commistione tra gli studi sul mito e l'antisemitismo nella seconda metà dell'800 e agli inizi del '900, che sono poi alla base dell'utilizzo da parte dei successivi regimi totalitari di destra del mito 'ariano' (vd. per es. Olender, 1989, 2009), e poi, dal momento che la ricerca storiografica sta cominciando finalmente a fare i conti

con gli studiosi italiani, umanisti e storici delle religioni compresi, coinvolti col nazi-fascismo (per la Germania, sulla linguistica, vd. Hutton, 1999; sull'indologia, vd. Adluri, 2011), che avesse dedicato almeno un accenno ai rapporti tra questi ultimi e la sezione italiana dell'*Ahnenerbe* (cfr. Zagni, 2015, Pringle, 2006), specie con W. Wüst (per farsi un'idea del personaggio, cfr. Id., 1942), l'indeuropeista nominato direttamente da Himmler a capo dell'*Ahnenerbe* (sul metodo di lavoro di tale organizzazione, è istruttivo, Rusinek, 2000) col grado di *Standartenführer* delle SS (cfr. Bontempelli, 2006), il quale, da rettore dell'Università di Monaco di Baviera (cfr. Schreiber, 2008), consegnò personalmente al boia i fratelli Scholl della *Rosa Bianca* (cfr. Scholl, 1984, Ghezzi, 2003), rapporti perdurati coi linguisti nostrani, e con Julius Evola, ben oltre la fine della guerra; oppure, degli universitari estensori e firmatari del *Manifesto della razza* e dei magistrati supremi presidenti del *Tribunale della razza* (per gli studi sugli intellettuali italiani e l'antisemitismo, vd. Di Rienzo, 2013) rimasti impuniti e morti tutti serenamente nel loro letto così come il gesuita grande organizzatore di studi storico-religiosi che ancora dopo il '43 chiese l'abolizione delle leggi razziali solo per gli ebrei convertiti (cfr. Raggi, 2012), o del noto orientalista studioso delle *Upaniṣad* e del buddhismo, volontario in Africa a 18 anni e poi tenente nelle Waffen-SS italiane dopo l'8 settembre (cfr. Zagni, 2015, pp. 251 sgg.), rimasto sempre fedele alla causa nera al punto da essere inquisito come ideologo della strategia della tensione, ecc. ecc.

Lo stesso discorso fatto sopra per Dumézil, morirono entrambi nel 1986, si potrebbe fare in parte per Mircea Eliade – i cui trascorsi tra le fila del nazionalismo fascista rumeno tuttavia non nega nessuno, così come, tra l'altro, l'elogio del dittatore portoghese Salazar scritto nel 1942 –, un altro grande studioso del mito nel Novecento cui D. Lanza dedica osservazioni che paiono parziali (*ivi*, pp. 125-129): ad es., che Dumézil lo abbia raccomandato negli ambienti accademici parigini del dopo guerra, dove lo studioso rumeno si rifugiò fino al 1956 quando si trasferì a Chicago, ancorché non mi risulti provato, è certo probabile, ma Dumézil raccomandò più volte (Univ. di Uppsala, Collège de France, ecc.) anche Michel Foucault: più che di vicinanza politica si dovrà forse parlare allora di solidarietà tra uno studioso anziano affermato e un giovane assai promettente.

Su M. Eliade, in generale, vd. tra gli altri Ellwood, 1999, e Dubuisson, 1993, 2005, quest'ultimo assai critico, se non distruttivo; opinioni a contrasto in Spineto, 2005: III. *Mircea Eliade e la storia delle religioni del '900*, pp. 97-212; per una ricostruzione storico-biografica, vd. Spineto, 2006; sulle critiche italiane a Eliade, vd. Scagno, 2000. Sulle manovre e i sotterfugi politico-editoriali precedenti la pubblicazione di *Tecniche dello yoga* nella 'collana viola' di Einaudi, vd. Zolla, Fasoli, p. 67; la collana esordì nel 1948 e rimase

einaudiana fino al 1956, poi passò alla Paolo Boringhieri ed.; D. Lanza (*ivi*, p. 146, nota 3) si confonde nell'indicare gli anni della collana viola, scrive infatti 1945-1950, che sono invece gli anni dello scambio epistolare e redazionale tra C. Pavese ed E. de Martino: com'è noto, il primo si suicidò appunto nel 1950, mentre il secondo, che già dal 1947 aveva avuto forti dissidi con Pavese proprio sulle pubblicazioni sul mito, tra cui appunto *Tecniche dello yoga* – sui complessi rapporti tra de Martino e il suocero Vittorio Macchioro, grande amico di M. Eliade, vd. Di Donato, 1989 –, dopo anni di assenza di fatto, abbandonò definitivamente il progetto nel 1958, mentre la collana chiuse i battenti nel 1967, con *Il sacro e il profano* di Mircea Eliade.

Che gli scritti di Eliade siano diventati nel tempo parte dell'armamentario pseudo-culturale della destra tradizionalista neo-nazista europea, assieme tra gli altri a Schopenhauer, Nietzsche, Jung, Guénon, Borges, Jünger, Bataille e a mezzo catalogo degli autori dell'Adelphi, è assodato, e anche qui scrivere (*ivi*, p. 129) di M. Eliade che

sotto la mite apparenza del misticismo traspaiono una sprezzante violenza intellettuale e un reciso rifiuto di ogni dialettica pluralista che spiega il grande seguito raccolto tra i dispersi ma ben conservati ambienti dell'estrema destra europea nella seconda metà del secolo, quando il clima della Guerra fredda ridà spazio e voce al più rigido tradizionalismo,

significa, se mi è permesso dirlo esplicitamente, oltre che ridurre a schema una personalità intellettualmente complessa e complicata e una vita da transfuga non scevra di pericoli – il miglior allievo di M. Eliade, il già affermato I. P. Culianu, fu ucciso con un colpo di pistola alla nuca nel bagno della University of Chicago Divinity School nel maggio del 1991: si sospettò allora del governo post-rivoluzionario del discusso I. Iliescu, incriminato e sotto processo per crimini contro l'umanità, ma nessun riscontro fu mai trovato –, non avere del tutto chiare le dinamiche sull'utilizzo ideologizzato del mito (indeuropeo) da parte della destra tradizionalista nel secondo Novecento, utilizzo col quale la guerra fredda, che poi per taluni vuol dire solo gli *Amerikani* e l'anticomunismo, c'entra solo in parte. Non sarà piuttosto 'merito', anche, di una *intelligenzia*, italiana e non, che ha sempre avuto paura del mito (indeuropeo), specialmente dei miti eroici e guerrieri – Ἀρεὲς Ἀρεὲς βροτολοιγὲ μαιφόνε τειχεσιπλήτα –, al punto da lasciarne lo studio a pochi studiosi intelligenti e isolati come, tra gli altri, il compianto Furio Jesi e l'utilizzo strumentale a molti dementi ben organizzati? La stessa cosa sta succedendo infatti oggi col web, e in particolare con la consultatissima, disprezzatissima e snobbatissima Wikipedia, dove le pagine in lingua italiana

più connotate politicamente, ivi comprese quelle sul mito e i suoi studiosi, sono in mano a gruppi di estrema destra che lentamente ma inesorabilmente ne stanno trascinando i contenuti sempre più verso un revisionismo becero, pericoloso e, come si usa dire oggi, “virale” (vd. <http://www.lameteora.info/neofascista-wikipedia-casapound-manipola/> e <http://www.storiainrete.com/-7067/stampa-italiana-2/quando-con-wikipedia-ci-si-puo-far-male/>).

In generale, ritengo che lasciare in mano ai dilettanti, ai cosiddetti appassionati o ai colleghi di altre discipline (archeologi, genetisti, storici della scrittura, ecc.) in cerca di vuoti da riempire e di gloria facile – e fin qui parliamo comunque di persone per lo più in buona fede –, argomenti importanti o interi campi di ricerca perché ritenuti politicamente pericolosi o non scientifici – come ad es. nell’800 le origini del linguaggio o nel ‘900 le stesse origini indeuropee – significhi al dunque ritrovarsi con l’avere a che fare con ricerche prive di spessore linguistico e storico spacciate per verità osteggiate dalla ‘cricca degli specialisti’ (Semerano *docet*), e poi con una divulgazione, questa sì in mala fede, manovrabile da chiunque.

Il punto di partenza, anche in questo libro, è tuttavia più lontano e riguarda un equivoco voluto e un’aporia non della filologia ma del buon senso («la filologia si sa, non può nulla contro il senso comune di filologi»: *ivi*, p. 105):

se il comparativismo linguistico apre nuovi orizzonti, esso è anche causa incolpevole di alcuni equivoci. L’affinità linguistica, che riposa su una remota comune origine, diventa per non pochi studiosi indice di una presunta analogia più ampiamente culturale; si fa strada sempre più prepotentemente la credenza di una permanente civiltà indoeuropea, di una perdurante analogia culturale tra tutti i popoli parlanti lingue di questa famiglia, a dispetto delle differenti vicende storiche e delle differenti configurazioni sociali di ciascuno. Una civiltà indoeuropea e, naturalmente, una religione indoeuropea. (*ivi*, p. 86).

Le lingue, tutte le lingue, quelle vive, quelle morte, quelle del futuro, quelle ricostruite, non esistono senza i parlanti, e i parlanti di una determinata lingua formano una società, una società che ha una sua cultura e un suo patrimonio mitico-rituale tramandato *linguisticamente* di generazione in generazione, e cioè, e in particolare nelle società orali e aurali, tradizionale. Ricostruire l’indeuropeo vuol dire anche – e non a caso la linguistica storico-comparata lo fa fin dai suoi esordi, per tentativi ed errori, essendo anch’essa, e non potrebbe essere altrimenti, una scienza congetturale (cfr. Costa, 2003) – cercare di ricostruire la cultura dei parlanti tale lingua; metterne in luce le vestigia nelle lingue storiche come il greco significa collaborare con le discipline contermini a comprendere

meglio le differenti vicende storico-sociali delle comunità parlanti una delle lingue del gruppo indeuropeo, ivi compresi i prestiti alloglotti e le influenze culturali esterne, e questo certo con la prudenza e la cautela epistemologica e metalinguistica dovuta e senza alcuna sicumera genealogica (cfr. Belardi, 2002, pp. 89-108), ma a dispetto di niente e di nessuno: *linguista sum, linguistici nihil a me alienum puto*.

Pace. Vorrà dire che anche per le mie ricerche – e per quelle dei non pochi linguisti di ieri e di oggi che condividono tale approccio – varrà quel che diceva autoironicamente Georges Dumézil delle proprie: «anche supponendo che io abbia totalmente torto i miei Indoeuropei saranno come le geometrie di Riemann e di Lobačevskij: costruzioni fuori dal reale. Non sarà poi tanto male. Basterà cambiarmi di posto negli scaffali delle biblioteche: passerò nella sezione ‘romanzi’» (Id., 1987, p. 162).

Resta dubbio invece quale collocazione dare a questo saggio di Diego Lanza, ma chissà, alla fine questo potrebbe essere perfino un merito, così come per il divertente, ironico e profondamente istruttivo sulla realtà quotidiana del totalitarismo sovietico, *A Gentleman in Moscow* (Towles, 2016) – un romanzo?, una fiaba? un pamphlet? un thriller? –, la cui lettura, questa sì, consiglio a chiunque voglia davvero imparare qualcosa su un (falso) mito dell’800 e del ’900.

Addendum. La presente recensione era già in bozze quando ho appreso della scomparsa di Diego Lanza, avvenuta a Milano il 7 marzo del 2018; d’accordo col direttore Alberto Manco, abbiamo ritenuto di pubblicarla immodificata. Non ho mai conosciuto Diego Lanza di persona, mi rattrista molto tuttavia il non aver più adesso la possibilità di un eventuale contraddittorio, di una Sua replica, magari pungente, com’è nelle tradizioni della miglior filologia. *Sunt aliquid Manes, letum non omnia finit*: sono certo avremo modo più in là, *irgendwo*, di riparlare, magari assieme ad Adelmo Barigazzi, di cui entrambi fummo allievi e col quale pure ebbi modo un paio di volte di discutere animatamente di letteratura e mitologia.

Riferimenti bibliografici

- Adluri, Vishwa P., 2011, “Pride and Prejudice: Orientalism and German Indology”, *International Journal of Hindu Studies*, pp.1-42, DOI 10.1007/s11407-011-9109-4.
- Belardi, Walter, 2002, *L’etimologia nella storia della cultura occidentale*, Roma, Il Calamo, voll. I-II.
- Bontenpelli, Pier Carlo, 2006, *SD. L’intelligence delle SS e la cultura tedesca*, Roma, Castelvechi.

- Campanile, Enrico, 1983, "Georges Dumézil indoeuropeista", *Opus*, 2: 355 sgg.
- Cocchiara, Giuseppe, 1952, *Storia del folklore in Europa*, Torino, Einaudi, rist. Torino, Bollati Boringhieri, 2016.
- Costa, Gabriele, 1984, *Recensione di G. Dumézil, Matrimoni Indoeuropei*, *Archivio Glottologico Italiano*, 69: 169-172.
- Costa, Gabriele, 1998, *Le origini della lingua poetica indoeuropea. Voce, coscienza e transizione neolitica*, Firenze, Olschki.
- Costa, Gabriele, 2003, "Extra epistemologiam nulla salus, o sullo status della linguistica come scienza", *Quaderni di Semantica*, 24,2: 229-277.
- Costa, Gabriele, 2008, *La sirena di Archimede. Etnolinguistica comparata e tradizione preplatonica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Costa, Gabriele, 2013, "Il rammentatore di leggi nel diritto greco, germanico, romano, iranico e indiano antico: ricordare, tramandare, forse scrivere", *Rivista di Diritto Ellenico*, 3: 65-182.
- Detienne, Marcel, 1998, *Apollon le couteau à la main. Une approche expérimentale du polythéisme grec*, Paris, Gallimard, trad. it. Milano, Adelphi, 2002.
- Detienne, Marcel, 2005, *Le Grecs et nous*, Paris, Perrin, trad. it. Milano, Cortina, 2007.
- Di Donato, Riccardo, 1989, "Preistoria di Ernesto de Martino", *Studi Storici*, 30,1: 225-246.
- Di Donato, Riccardo, 1995, "Materiali per una biografia intellettuale di Arnaldo Momigliano", *Atheneum*, 83: 213-244.
- Di Rienzo, Pio E., 2013, "Intellettuali italiani e antisemitismo, 1938-1948. A proposito di un libro recente", *Nuova Rivista Storica*, 97: 337-375.
- Dubuisson, Daniel, 1993, *Mythologies du XX^e siècle: Dumézil, Lévi-Strauss, Eliade*, Lille, Presses universitaires du Septentrion, trad. it. Roma - Bari, Laterza, 1995.
- Dubuisson, Daniel, 2005, *Impostures et pseudo-science: L'Œuvre de Mircea Eliade*, Villeneuve-d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion.
- Dumézil, Georges, 1987, *Entretiens avec Didier Éribon*, Paris, Gallimard, trad. it. Parma, Guanda, 1992.
- Ellwood, Robert, 1999, *The Politics of Myth: A Study of Carl Gustav Jung, Mircea Eliade, and Joseph Campbell*, Albany, State Univ. of New York Press.
- Éribon, Didier, 1992, *Faut-il brûler Dumézil? Mythologie, science et politique*, Paris, Flammarion.
- Ghezzi, Paolo, 2003, *Sophie Scholl e la Rosa Bianca*, Brescia, Morcelliana.
- Hutton, Christopher M., 1999, *Linguistics and The Third Reich. Mother-tongue Fascism, Race and the Science of Language*, London - New York, Routledge.
- Lanza, Diego, 1966, *Anassagora: testimonianze e frammenti* (Introduzione, traduzione e commento a cura di D. L.), Firenze, La Nuova Italia.
- Lanza, Diego, Vegetti, Mario (a cura di), 1971, *Aristotele, Opere biologiche* (Introduzione, traduzione e note), Torino, UTET, II ed. 1996.

- Lanza, Diego, 1972, "Scientificità della lingua e lingua della scienza in Grecia", *Belfagor*, 27: 392-429.
- Lanza, Diego, 1977a, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino, Einaudi.
- Lanza, Diego, 1977b, *Ideologia della città*, Napoli, Liguori.
- Lanza, Diego, 1979, *Lingua e discorso nell'Atene delle professioni*, Napoli, Liguori.
- Lanza, Diego, 1987, Aristotele, *Poetica* (Introduzione, traduzione e note di D. L.), Milano, BUR.
- Lanza, Diego, 1997a, *La disciplina dell'emozione: un'introduzione alla tragedia greca*, Milano, Il Saggiatore.
- Lanza, Diego, 1997b, *Lo stolto. Di Socrate, Eulenspiegel, Pinocchio e altri trasgressori del senso comune*, Torino, Einaudi.
- Lanza, Diego, 2012, Aristofane, *Acarnesi* (Introduzione, traduzione e commento di D. L.), Roma, Carocci.
- Lanza, Diego, 2013, *Interrogare il passato. Lo studio dell'antico tra Otto e Novecento*, Roma, Carocci.
- Lanza, Diego, Ugolini, Gherardo (a cura di), 2016, *Storia della filologia classica*, Roma, Carocci.
- Olender, Maurice, 1989, *Les langues du Paradis: Aryens et Sémites, un couple providentiel*, Paris, Gallimard et Éditions du Seuil, éd. rev. et augm., 2002, trad. it. Milano, Bompiani, 2016, ed. agg.
- Olender, Maurice, 2009, *Race sans histoire*, Paris, Seuil, trad. it. Milano, Bompiani, 2014.
- Pringle, Heather, 2006, *The Master Plan. Himmler's Scholars and the Holocaust*, London - New York, Harper Perennial.
- Prosdocimi, Aldo L., 1985, "Filoni Indoeuropei In Italia. Riflessioni e appunti, in Landi, Addolorata (ed.), *L'Italia e il Mediterraneo antico*. Atti del Convegno S.I.G. (4-5-6/11/1993), vol. II: 42-52.
- Raggi, Barbara, 2012, *Baroni di razza. Come l'università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Roma, Editori Internazionali Riuniti.
- Ries, Julien, Spineto, Natale (a cura di) 2000, *Esploratori del pensiero umano - Una raccolta di saggi su Mircea Eliade e Georges Dumézil*, Milano, Jaca Book.
- Rousseau, Philippe, Saetta Cottone, Rossella (a cura di), 2013, *Diego Lanza, lecteur des oeuvres de l'antiquité: poésie, philosophie, histoire de la philologie*, Villeneuve d'Ascq, Presses Universitaires du Septentrion.
- Rusinek, Bernd-A., 2000, "Wald und Baum in der arisch-germanischen Geistes- und Kulturgeschichte – Ein Forschungsprojekt des 'Ahnenerbe' der SS 1937 - 1945", in Lehmann, Albrecht, Schriewer, Klaus (Hg.), *Der Wald – Ein deutscher Mythos?, Perspektiven eines Kulturthemas*, Hamburg, Reimer: 267- 363.
- Scagno, Roberto, 2000, "Alcuni punti fermi sull'impegno politico di Mircea Eliade nella Romania interbellica: un commento critico al dossier 'Toladot'", in Ries, Spineto, 2000: 259-289.

- Schlerath, Bernfried, 1995-96, "Georges Dumézil und die Rekonstruktion der indogermanischen Kultur", I, *Kratylos*, 40: 1-48; II, *Kratylos*, 41: 1-67.
- Scholl, Sophie, 1984, *Briefe und Aufzeichnungen*, Frankfurt a.M., Fisher, trad. it. Città di Castello (PG), Itaca, 2006.
- Schreiber, Maximilian, 2008, *Walther Wüst. Dekan und Rektor der Universität München 1935-1945*, München, Herbert Utz Verlag.
- Spineto, Natale (a cura di), 2005, *Interrompere il quotidiano. La costruzione del tempo nell'esperienza religiosa*, Milano, Jaca Book.
- Spineto, Natale, 2006, *Mircea Eliade storico delle religioni*, Brescia, Morcelliana.
- Towles, Amor, 2016, *A Gentleman in Moscow*, New York, Viking, trad. it., Vicenza, Neri Pozza Editore, 2017.
- Usener, Hermann, 1896, *Gotternamen: Versuch einer Lehre von der religiösen Begriffsbildung*, Bonn, Cohen, trad. it. Brescia, Morcelliana, 2008.
- Wüst, Walther, 1942, *Indogermanisches Bekenntnis: Sechs Reden*. Berlin, Ahnenerbe Stiftungsverlag.
- Zagni, Marco, *Il fascio e la runa. Studi e ricerche della SS Ahnenerbe in Italia*, Milano, Mursia.
- Zolla, Elémire, Fasoli, Doriano, 2002, *Un destino itinerante*, Venezia, Marsilio.

(Gabriele Costa)

MASINI, FRANCESCA, GRANDI, NICOLA (A CURA DI), TUTTO CIÒ CHE HAI SEMPRE VOLUTO SAPERE SUL LINGUAGGIO E SULLE LINGUE, CESENA, CAISSA ITALIA, 208 PP., 14 €.

Il panorama editoriale italiano ha visto negli ultimi anni l'uscita di volumi che, con un taglio di alta divulgazione, trattavano di grammatica, di linguistica italiana e di lingue classiche, non di rado baciati da fortunate vendite (una manciata di esempi, tra i tantissimi possibili: Antonelli 2016, 2017, Della Valle & Patota 2009, 2013, Gardini 2016, Marcolongo 2016, Sabatini 2016, senza dimenticare le varie *Prime lezioni* pubblicate da Laterza e le *Bussole* di Carocci). Mancava ancora, tuttavia, un testo che sapesse parlare a un pubblico interessato ma non specialista della linguistica e del mestiere di linguista a tutto tondo: *Tutto ciò che hai sempre voluto sapere sul linguaggio e sulle lingue* è stato pensato proprio per colmare questa lacuna e ha colpito nel segno, dato che di recente è stato insignito del prestigioso *Premio Nazionale di Divulgazione Scientifica 2017 Giancarlo Dosi* indetto dall'Associazione Italiana del Libro per la sezione *Scienze dell'uomo, filosofiche, storiche e letterarie*, conseguendo anche il quarto posto assoluto nello stesso concorso.